

→ continua da p. 6

Si chiede di ripensare seriamente la liturgia, spesso senza riuscire a specificare in cosa. Questa domanda non del tutto codificata consegna comunque il bisogno di riscoprire la bellezza della liturgia, la necessità di affinare l'arte del celebrare e l'urgenza di un'autentica formazione liturgica di tutto il popolo di Dio» (p. 15-16).

Il cammino sinodale ci chiede di lavorare in questa direzione e lo faremo. Qui riporto alcuni semplici esempi di come questa educazione ha bisogno di tante attenzioni e di tanta cura e dunque di tempo e di ministeri differenti. Ma se le nostre celebrazioni sono sciatte e non dicono nulla alla vita è evidente che sempre più saranno disertate (pur consapevoli che sono tante e complesse le ragioni per allontanarsi dalla comunità cristiana). La formazione liturgica esige ben di più di queste veloci considerazioni, ma le voglio lasciare come un pungolo che interessi tutti, e non solo per i pochi che andranno a qualche incontro formativo. Sono l'ammonimento che la liturgia che rende gloria a Dio e che alimenta la nostra fede non può vederci che appassionati e attenti. Anche questo potrebbe diventare un cantiere sinodale che ci fa crescere come comunità che celebra le meraviglie di Dio.

- Cosa c'è di più bello dell'unirci nel dare lode a Dio? Da cosa dobbiamo iniziare? Anzitutto dal nostro cuore, cioè dall'accogliere lo Spirito che ci trasfigura, che ci assimila al Cristo, che ci rigenera in nuove creature. Il cuore aperto alla lode di Dio, al rendimento di grazie, all'intercessione, alla supplica per le nostre colpe... il cuore sempre in atteggiamento di conversione e insieme di gioiosa comunione con Dio che si rivela Padre-Figlio-Spirito Santo e ci viene incontro tramite la Parola e i sacramenti.

- In tutte le chiese si utilizzi il Messale Romano, riformato a norma dei decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II, promulgato da papa Paolo VI e riveduto da papa Giovanni Paolo II: si utilizzi la terza edizione del 2020. Evitiamo l'autoreferenzialità e accogliamo l'insegnamento della Chiesa.

- In ogni parrocchia si curi un gruppo di ministranti. Se tradizionalmente erano bambini e preadolescenti (e raccomando che ci siano il più possibile), non si tema di allargare ad ogni età.



L'importante è che ci siano ministranti che ben formati contribuiscano alle varie celebrazioni.

- Si cerchi in ogni parrocchia la collaborazione di volontari per la preparazione della Messa, la pulizia e il decoro delle tovaglie e di tutto quanto serve per le celebrazioni.

- Si curi un gruppo di lettori e si cerchi di dare le indicazioni sia per un'adeguata buona lettura (occorre proclamare i testi perché tutti possano udire in modo chiaro) sia per un ordinato avvicinarsi all'ambone (con le particolarità di ogni presbiterio) e poi tornare al proprio posto.

- La processione offertoriale sia sobria e secondo le norme liturgiche evitando di sovraccaricare simbologie estranee alla celebrazione. Per rendere anche emotivamente più coinvolgente la celebrazione proviamo a pensare altre strade: es. la monizione iniziale, la conclusione della celebrazione, oltre a quanto riprenderemo sui canti e le preghiere dei fedeli.

- In ogni chiesa ci siano particole per celiaci e siano custodite nel tabernacolo in un'apposita teca. Il ministro abbia cura di non toccare tali particole perché alcuni celiaci sono estremamente vulnerabili. Anche questa attenzione è segno di premura che non può mancare.

- Si educi la comunità a come muoversi nel

momento delle comunioni per evitare inutili ingorghi.

- In alcune celebrazioni (es. le cresime, i battesimi) in cui partecipano anche persone che talvolta non sono assidue e formate, o magari perché di diverse comunità linguistiche, può essere utile preparare un foglietto per permettere a tutti di meglio seguire lo svolgimento dei riti e partecipare ai canti.

- I riti sono relazioni, con Dio e dentro l'assemblea, che richiedono l'intersecarsi di parole, di silenzi, di simboli, di gesti, di canti. La qualità e intensità delle relazioni deve trovare appropriati linguaggi su cui sempre verificarsi. Qualche didascalia può essere utile, ma non si ecceda. Si sfruttino omelie e catechesi per incrociare / illuminare i simboli e i riti con la vita effettiva delle persone.

- Sulle omelie rimandiamo a quanto papa Francesco ha scritto in *Evangelii gaudium* (133-159). Raccomandiamo la preparazione spirituale e teologica, il linguaggio comprensibile, la mediazione tra Vangelo e vita, la brevità. Siano parole che facciano ardere i cuori.

- La preghiera dei fedeli sia il più possibile dei fedeli. Si cominci almeno in alcune occasioni (solennità, prime comunioni, cresime... per poi arrivare a tutte le domeniche) a non prendere quelle stampate ma a coinvolgere i fedeli a pensarle, prepararle, leggerle. Evidentemente secondo le indicazioni liturgiche perché siano appropriate alla celebrazione e nella varietà suggerita dalle rubriche.

- I canti e la musica sono per lodare Dio e dunque preghiera. Non per litigare e non per protagonismi. Occorre molta sapienza ed equilibrio per evitare gli estremismi. L'assemblea va coinvolta: il versetto del salmo responsoriale sia semplice in modo che tutti lo possano cantare. L'Alleluia e il Santo siano il più possibile cantati da tutta l'assemblea. La partecipazione del popolo non comporta che tutti devono sempre cantare tutto, ma neanche può essere che tutto fa il coro e l'assemblea sempre e solo ascolta. E magari in una lingua che non capisce. In tale eventualità almeno fare un foglietto con il canto in lingua originale e traduzione a fianco. Il canto e la musica sono integrati nell'andamento della celebrazione e non la celebrazione un corollario della musica e del canto. A seconda dell'assemblea ci sia una sapiente scelta dei canti.

Forse qualcuno sta pensando: "Ma sono solo piccole cose, che nella nostra comunità già stiamo facendo". E altri invece penseranno: "Nella nostra comunità non riusciamo, siamo in pochi e molto affaticati...". Ai primi vorrei semplicemente dire: "Bravi. Proseguite nel

vivere sempre meglio le vostre celebrazioni!". E agli altri: "Cominciate dalle cose che vi sembrano più fattibili. L'importante è iniziare insieme con il desiderio di coinvolgere qualcun altro a meglio preparare le celebrazioni".

11. L'Eucaristia, memoriale della Pasqua, dono di Dio che costruisce la Chiesa come popolo in ascolto e nel rendimento di grazie al Padre, è connessa alla domenica, e dunque al senso cristiano della festa e della comunità. Il nostro tempo sembra aver smarrito la tutela della domenica come tempo di festa condiviso in famiglia e nella comunità. La domenica è divenuto il giorno dello shopping, dei centri commerciali, delle esperienze consumistiche che il mercato induce.

Siamo chiamati a scegliere stili alternativi in cui saper condividere tempi ed esperienze non tanto di feroce consumo ma di ristoro e di riposo per dare spazio a relazioni interpersonali liberate dal gravoso impegno di essere utili, funzionali, efficienti.

La domenica è darci tempo per ascoltare Dio e celebrare il suo amore; e darci tempo per relazioni gratuite, di amicizia e di fraternità, di carità e di servizio disinteressato.

Nelle nostre comunità diamoci tempi e spazi per ritrovarci e condividere. Facciamo della Chiesa una "famiglia di famiglie", cioè una comunità che sa aggregare famiglie, che intesse relazioni tra famiglie, che apprende stili e valori dal tessuto familiare.

Potrebbe essere un compito interessante il ritrovarci in parrocchia a domandarci: quali sono i valori e gli stili che le nostre famiglie possono trasmettere alla Chiesa? In cosa le nostre famiglie possono contagiare positivamente la Chiesa? Affidiamo questo compito ai gruppi famiglia, ai gruppi dei genitori.

12. Di fronte all'Eucaristia restiamo assorti in adorazione. È un mistero che ci porta al silenzio adorante. Contempliamo il mistero di amore del Figlio che rende grazie al Padre e si dona per noi, amandoci fino alla fine, fino al dono estremo di sé: "non c'è amore più grande di chi dà la vita per i suoi amici". Adorare l'Eucaristia è sostare come in un'oasi di gratitudine.

Siamo immersi nel rendimento di grazie al Padre insieme a Gesù, e da questa adorazione ripartiamo rinnovati, come chi ha ricevuto un mandato, una missione. "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi perché andiate e portiate frutto".

In preparazione al Giubileo del 2025 siamo invitati a intensificare la nostra vita di preghiera e tra le prime modalità la tradizione ci consegna l'adorazione eucaristica.

Tra le tante sorprese belle che ho trovato a Trieste ci sono le cappelle per l'adorazione. Ma poi anche l'adorazione eucaristica che con fedeltà viene riproposta in diverse parrocchie.

Rendiamoci disponibili a collaborare per rendere le nostre Celebrazioni eucaristiche il gioioso incontro con il Signore vivo che ci parla e ci alimenta. E così aiuteremo tutti a viverle come incontro con quel sacrificio d'amore che è il Cristo che si dona per la nostra salvezza e che mediante lo Spirito ci accompagna nella nostra testimonianza nel mondo. Incoraggio a rendersi disponibili per i turni di adorazione nelle diverse cappelle e chiese che ci richiamano alla necessità del silenzio adorante, dell'ascolto perseverante, dell'adorazione e rendimento di grazie come dimensione caratterizzanti la vita cristiana.

+ Enrico Trevisi
Vescovo di Trieste

